



# il TEZIO

... e dintorni

Notiziario dell'Associazione Culturale Monti del Tezio

CARISSIMI  
SOCI  
ED AMICI DI  
MONTE TEZIO,  
BUONE FESTE  
A TUTTI

n. 27  
dicembre 2011

## IL TEZIO

*... e dintorni*

Periodico  
dell'Associazione Culturale  
Monti del Tezio

**n.27**  
**dicembre 2011**

**Direttore Responsabile:**  
Lino Gambari

**Comitato di Redazione:**  
Lino Gambari  
Celso Alunni  
Mauro Bifani  
Francesco Brozzetti  
Aldo Frittelli  
Paolo Passerini

**Segreteria**  
Laura Marconi  
Gian Mario Tibidò

**Direzione, Redazione ed  
Amministrazione:**  
Via Osteria del Colle  
Colle Umberto I  
06133 Perugia  
Tel.: 335.6726766 - 346.4166065

[www.montideltezio.it](http://www.montideltezio.it)  
[info@montideltezio.it](mailto:info@montideltezio.it)

[www.montetezio.ning.com](http://www.montetezio.ning.com)

[http://www.facebook.com/  
pages/Associazione-  
Culturale-Monti-del-Te-  
zio/162702813805922](http://www.facebook.com/pages/Associazione-Culturale-Monti-del-Tezio/162702813805922)

**Progetto grafico  
ed impaginazione:**  
Francesco Brozzetti

**Stampa:**  
Tipografia Grifo - Perugia

**Hanno collaborato a  
questo numero:**  
Andrea Baldoni  
Mauro Bifani  
Francesco Brozzetti  
Alessio Campriani  
Daniele Crotti  
Aldo Frittelli  
Lino Gambari  
Pino Pampanelli  
Pietro Sampaoli

**In copertina:**

- 1' - Poesia della neve  
*foto di Andrea Baldoni*
- 4' - Prima neve sul Tezio  
*foto di Pino Pampanelli*

# il TEZIO

*... e dintorni*

- 3 Editoriale
- 4 Un altro anno è volato via
- 6 26 novembre 2011
- 8 Da un buio all'altro
- 13 La prima volta a  
Monte Tezio
- 14 Priorità sopravvivenza
- 19 Cronache antiche
- 20 Quanti misteri a Monte Tezio
- 22 18 settembre 2011
- 25 Le nostre escursioni?
- 26 Eventi 2012
- 28 Lo scarpone
- 29 Dalle Azzorre alle Baleari in  
barca a vela
- 30 Sorge spontaneo
- 31 Ricette gustose

# editoriale

di Lino Gambari

Quando devo parlare dell'Associazione e delle sue finalità, spesso mi capita di usare la frase "tutela e valorizzazione dell'ambiente".

Può sembrare una banalità o una ripetizione ma parlando di territorio o di ambiente non possiamo dimenticare di anteporre ad esso la parola "tutela" viste le circostanze e i continui fatti di cronaca che narrano ogni giorno spiacevoli episodi di degrado ambientale.

Ci sono, in una città ed ai suoi margini, cose minime, storie piccole, paesaggi urbani minori, che però contribuiscono a fare, di un luogo, un luogo in cui è un po' più bello vivere. Sono segnali impercettibili, di cui solitamente ci si accorge soltanto quando non ci sono più. Facevano parte del fondale urbano, chi ci badava? Ma una volta scomparsi, resta, impercettibile, l'irrimediabile rimpianto di una storia finita.

Tutelare l'ambiente significa lavorare non soltanto per il presente, ma anche per il futuro dei nostri figli e nipoti. Nella politica di protezione della natura la collettività dunque si deve identificare con il futuro anche distante, e trova l'ispirazione e le forze per progettare il benessere nel senso più ampio del termine, riferito cioè a tutte le risorse ed a tutte le generazioni. Stabilire quindi un approccio comune, virtuoso, basato sui principi di tutela degli ambiti naturali, di prevenzione dei rischi ambientali e di responsabilità per gli effetti prodotti, impegnandosi a perseguire una politica di conservazione degli ambiti naturali territorialmente e funzionalmente collegati.

Quindi, che gli enti locali e tutti gli organi preposti, si impegnino a garantire la sostenibilità degli interventi in relazione ai relativi ambiti naturali interessati: la funzione del paesaggio come

elemento di regolazione naturale degli ecosistemi, la protezione della flora e della fauna e dei loro habitat presenti e indispensabili alla conservazione della biodiversità; il riconoscimento e la conservazione delle identità culturali e sociali delle popolazioni residenti; la pianificazione e il monitoraggio del territorio; la tutela delle risorse primarie quali acqua, aria e suolo; la manutenzione del territorio con il monitoraggio e la riduzione delle aree a rischio di dissesto idro-geologico; la conservazione e l'utilizzo compatibile del paesaggio rurale tradizionale; la tutela degli ecosistemi forestali; il sostegno e la valorizzazione di forme di turismo diffuso; la conservazione e valorizzazione dei beni culturali, dei centri storici e dei luoghi di culto; la realizzazione di forme di produzione e utilizzo dell'energia, della raccolta e del trattamento di rifiuti, integrate e costruite su modelli di piena compatibilità ambientale e risparmio energetico; un graduale adeguamento e trasformazione delle reti e delle modalità dei trasporti nelle aree più sensibili.

L'ambiente e la bellezza, sono beni preziosi.

E ancor più preziosi saranno nel prossimo fu-



turo. Soprattutto per noi, che la natura la viviamo. Lo voglio ribadire, perchè mi dispiacerebbe trovarmi fra non molto a rimpiangere un passato fatto di quella felicità che oggi tutti noi assaporiamo ogni volta che lasciamo la macchina e ci immergiamo in un sogno: una passeggiata nella natura.

La bellezza, dicevo.

E mi viene in mente, ad esempio, la tavolozza di colori di un'alba in cima a monte Tezio: la luce prima tenue e poi sempre più decisa che fa da contrasto ai contorni scuri dei monti, dell'orizzonte lontano.

O quella del tramonto.

Nel rosso infuocato che tutto brucia fino a precipitarsi in un azzurro profondo punteggiato dagli astri, nostri compagni nella notte.

Ed ancora, i mille suoni del silenzio.

Il vento, un soffio tenue, leggero, una carezza tra le fronde di un albero.

Oppure una folata impetuosa, fredda, pungente, carica di acqua, di ghiaccio, che ci lega a una stagione forse solo a noi escursionisti veramente grata.

I richiami di uccelli nascosti.

Il soffio di ali misteriose che ci fanno sobbalzare alla ricerca di un frullo.

L'esplosione della primavera.

Non è bellezza questa?

*«Esiste una notevole evidenza storica per suggerire che una società la quale perde la sua identità con la posterità, e che smarrisce l'immagine positiva del futuro, perde anche la capacità di affrontare i problemi correnti, e si spezza rapidamente» (W. Baumol).*

# Un altro anno è volato via, ma ...

*di Lino Gambari*

Non potevo non scrivere poche righe prima delle feste per salutarvi e per augurarvi a tutti voi che ci leggete anzitutto un Buon Natale, un momento di gioia e serenità di cui sentiamo tanto bisogno in questi tempi travagliati, e un Anno Nuovo di speranza e di positive realizzazioni, tanto sul piano personale quanto su quello familiare e nel contesto della nostra comunità. Salutiamo un 2011 lungo, intenso, importante, che com'è nell'ordine naturale delle cose, ha lasciato delusioni e rimpianti, ma pure gioie ed esaltazioni.

Ad ogni fine anno, tutti noi facciamo un bilancio dell'anno trascorso quindi vorrei ripercorrere con Voi i momenti più significativi del 2011 della nostra Associazione.

La prima cosa che mi viene in mente però è la dolorosissima storia del barbecue; avevamo con tanta passione coltivato l'idea di un'area verde attrezzata, con tavoli, panche, acqua corrente, il tutto a disposizione di chi desiderasse trascorrere all'aria aperta, in comodità e di

fronte un bel panorama, qualche ora. A tutto ciò riuscimmo ad aggiungere un primo barbecue che, seppur piccoletto, consentiva di cuocere la carne. Purtroppo non è durato a lungo, vandali lo hanno demolito così come hanno demolito il nostro sogno di avere, come accade in tanti altri posti, un'area verde attrezzata a ridosso del parco di m. Tezio. I vandali non solo hanno demolito il barbecue ma hanno spezzato i giovani alberi che un domani avrebbero procurato ombra ai tavoli, hanno sfasciato i cestini porta rifiuti, hanno rotto una panchina e divelto un tavolo, rendendo l'area simile più ad una discarica piuttosto che un posto dedicato alla collettività. E grazie alla nostra tenacia continuiamo a ripulire, non arrendendoci alla stupidità di chi non intende rispettare un bene pubblico e speriamo di rimettere un nuovo barbecue.

Note positive invece per quanto riguarda l'Info Point che, con una cerimonia in cui erano presenti il direttore generale della Comunità Mon-

tana Dott. Elio Censi ed il vice sindaco dott. Nilo Arcudi, il 28 maggio si è inaugurato in maniera ufficiale, decretando ufficialmente l'utilizzo dell'ex rimessa attrezzi da parte dell'Associazione Monti del Tezio, come punto di riferimento ed informazione per gli escursionisti. Grazie al prezioso aiuto di diversi soci che il sabato e/o la domenica, da primavera all'autunno, si sono dedicati a questo punto d'informazione, abbiamo aperto un canale diretto con quanti passavano da lì, fornendo loro informazioni su monte Tezio e dintorni, su quello che c'è da vedere anche con l'ausilio di audio visivi e foto, ma soprattutto l'intento principale è quello di sensibilizzare i frequentatori su questo parco naturalistico che è deve rimanere la montagna dei perugini. Anche grazie ai caffè offerti e qualche colazione, l'iniziativa si è rivelata positiva e l'Info Point rimarrà anche per il futuro un caposaldo delle attività dell'Associazione.

Altra pregevole iniziativa è stata la presentazione alla cittadinanza di Colle Umberto del restauro delle due lapidi presenti negli edifici "storici" della frazione. In occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia anche noi abbiamo voluto, nel nostro piccolo, celebrarlo in maniera degna e ci è parso opportuno farlo restaurando le lapidi dedicate al re Umberto I ed ai caduti della I guerra mondiale. La manifestazione ha avuto diversi momenti con la celebrazione della Santa Messa, a cui è seguita la scoperta dei drappi che nascondevano le lapidi restaurate con la presenza di autorità politiche, dei rappresentanti delle varie armi, la Croce Rossa Italiana e la filarmonica di Pretola che ha eseguito magistralmente l'inno nazionale e tante altre musiche che hanno coronato la cerimonia. Dulcis in fundo non potevano mancare in questa giornata di festa, gli stands enogastronomici: grazie all'azienda agraria Carini che ha offerto vino bianco e rosso di pregio ed in gran quantità, dei produttori di formaggi rinomati quali sono Sotgia e Viridis, i gazebo dove erano piazzate le prelibatezze sono stati letteralmente presi d'assalto alla fine del programma, concludendo una ricca giornata densa di emozioni e di festa. Finalmente la cittadinanza di Colle Umberto si è sentita comunità almeno per questa volta.

Non sono mancate, anche quest'anno, due nuove pubblicazioni: "Storia di un nemico diverso - Frammenti di storia" che ripercorrono nel primo il racconto dolce e terribile di un ufficiale tedesco che si stabilì e morì a Migiana di Monte Tezio e nella seconda le storie dei

soldati di Colle Umberto caduti nella prima guerra mondiale. Il 26 novembre, terremo una conferenza stampa di presentazione di questi lavori più quanto prodotto fino ad ora dall'Associazione. L'appuntamento e l'invito rivolto a tutti voi è per il giorno 26 novembre ore 11.00 presso la sala CERP alla Rocca Paolina (ingresso accanto all'ultima rampa delle scale mobili).

Concludo ricordando che il consiglio direttivo ha esaurito il suo mandato triennale pertanto dovrà essere rinnovato con elezioni che si svolgeranno il giorno 26 gennaio 2012 nell'assemblea ordinaria dei soci che si terrà come di consueto presso la nostra sede. Naturalmente l'invito che rivolgo a tutti coloro in regola con il versamento della quota sociale 2010, è di partecipare all'assemblea per il rinnovo degli organi costituzionali ben sapendo l'importanza che rivestono.



***Non mi rimane quindi che augurarvi, assieme a tutta la redazione del Notiziario, al Consiglio Direttivo un felice Natale e un anno nuovo pieno di serenità e soddisfazioni per il futuro.***

***Ringraziamo i nostri lettori per il loro affetto e la loro presenza e chiedendo al contempo di avere pazienza per eventuali nostre inadeguatezze e mancanze. Il Notiziario è ormai un punto di riferimento attivo dell'Associazione e viene letto da tante persone che abitano anche lontano dal nostro territorio. E' una piccola finestra sulla nostra società e sulla nostra cultura.***

# 26 novembre 2011

**memorie del monte**  
Monti del Tezio

**il TEZIO**  
... e dintorni  
Le panoramiche di Mauro BIFANI

**Passeggiando di qua e di là dal Monte**  
ed i pannelli di Francesco BROZZETTI

Presentazione delle pubblicazioni dell'Associazione Culturale Monti del Tezio

Relatore Prof. Franco Bozzi  
Interverrà Prof.ssa Donatella Porzi  
Assessore alle Attività Culturali  
Provincia di Perugia

CERP (Centro espositivo Rocca Paolina)  
PROVINCIA DI PERUGIA  
26 novembre - ore 10,30

CERP (Centro espositivo Rocca Paolina)  
PROVINCIA DI PERUGIA  
26 novembre - 1 dicembre 2011

E' passata quasi una settimana da sabato 26 novembre, giorno in cui si è svolta la manifestazione organizzata nei locali del CERP, (Centro espositivo della Rocca Paolina di proprietà della Provincia di Perugia) ed ancora non ci rendiamo ben conto del successo insperato che questa ha avuto.

Durante la presentazione, magistralmente guidata dal Prof. Franco Bozzi, la sala si è venuta a riempire al punto che alcuni ospiti sono dovuti rimanere in piedi.

Poi la mostra delle immagine fotografiche dei nostri Mauro e Francesco, ha visto un continuo succedersi di visitatori.

In quattro giorni abbiamo avuto ben più di 250 presenze!

Gli stessi impiegati della Provincia, che hanno sempre il compito di presidiare la struttura, hanno detto che è stato un ottimo risultato.

Tenendo poi presente la scarsa pubblicità data alla manifestazione e la quasi assoluta assenza di un supporto da parte della stampa e TV locali, possiamo senza ombra di dubbio asserire di aver raccolto molto più di quanto seminato.

Le opere unanimemente apprezzate hanno altresì adempiuto allo scopo principale per cui erano state esposte: far conoscere sempre più le meraviglie che possiamo vantare di avere intorno al nostro Monte Tezio.

Le ariose panoramiche di Mauro ed i giochi di luci e colori che hanno evidenziato i particolari delle immagini di Francesco, hanno fatto sì che il pubblico si interessasse ai luoghi appena visti e ne traesse memoria per prossime future uscite.

Abbiamo altresì potuto rendere ancora più note le pubblicazione edite dall'Associazione in modo da poter dire senza pericolo di smentita, che quanto viene prodotto va sempre più a vantaggio del nome del Tezio e di quanti, come noi, operano a suo favore.



*Foto di Paolo Passerini*



# “Da un buio all’altro”

*Uno sguardo al nostro recente passato con l’aiuto di Aldo Frittelli*

ottava parte

\* Per le voci indicate con asterisco, vedi glossario.

## **Opere agricole collinari praticate fino agli anni ‘50 del Novecento nei dintorni di Perugia.**

*(Per una opportuna e necessaria indicazione, va precisato che gran parte delle opere agricole, di seguito esposte, trovano tuttora la loro valida attuazione, anche se agevolate da attrezzature, tecnologie e macchine non disponibili negli anni indicati).*

## **Trebbiatura**

Nel mese di luglio si effettuava la trebbiatura dei cereali per mezzo di macchine che, trainate da un trattore e dai buoi, si spostavano da un’aia all’altra. Va comunque ricordato che talvolta, ma sempre più raramente, piccole quantità di orzo o di avena venivano ancora battute manualmente con il correggiato, detto anche “scorgiato”<sup>\*</sup> o “scorgiattolo;” (l’espressione gergale era “battere a bastone”). Con questo antico metodo i covoni venivano distesi sull’aia uno accanto all’altro, su due opposte file, con sovrapposizione delle spighe che venivano battute con una serie di colpi da quattro o più uomini, disposti frontalmente. Un gruppo di battitori affiancati colpiva le spighe in tempi alternati rispetto agli altri (quando le mazze dei primi colpivano, quelle degli altri, roteando al di sopra delle teste, prendevano slancio per il colpo successivo). Allontanata la paglia

con la forca, i chicchi di cereale dovevano essere mondati dalla pula. L’operazione si attuava con metodo assai primitivo, possibilmente con l’ausilio di una leggera brezza: lanciato in alto il prodotto con una pala concava, la pula, più leggera, veniva allontanata dall’aria. In seguito era necessaria una ulteriore rifinitura, che si attuava con un setaccio chiamato “giujara.”<sup>\*</sup> Tale lavoro si effettuava sotto un loggiato o in altro locale della casa colonica, nei giorni successivi alla battitura (o in altri momenti). Sino alla fine dell’Ottocento, battere con tale primitivo sistema cospicue quantità di cereali richiedeva settimane e grande dispendio di energie, mentre intorno ai primi anni del Novecento, l’operazione si fece più agevole tramite macchine trebbiatrici,<sup>\*</sup> azionate da pesanti motori a vapore che i buoi trainavano da un’aia all’altra. Il motore a vapore venne successivamente sostituito dal motore a combustione interna (trattore Diesel), che consentiva anche il traino della trebbiatrice ed eliminava del tutto il rischio di incendio.

La trebbiatura spesso iniziava prima dell’alba e si protraeva in continuità per molte ore della giornata, (nei poderi più grandi anche per tutto il giorno).



Macchina trebbiatrice in funzione (proprietà Longetti - Passaggio di Bettona)



Le preliminari operazioni di piazzamento delle macchine erano riservate esclusivamente a tre o quattro uomini, incaricati dal proprietario delle stesse, denominati appunto “macchinisti.” Essi innanzi tutto sistemavano la trebbia accanto al barcone, verificandone con una livella l’orizzontalità. Sul davanti di questa, a diretto contatto, veniva sistemato l’elevatore portapaglia, impropriamente detto “la scala”, mentre la forza motrice (il trattore) era allineata alcuni metri dietro la trebbia. Frenate le macchine e ricalzate le ruote al fine di garantirne la massima stabilità, tra la puleggia principale della trebbiatrice e quella del trattore veniva posta una grossa cinghia di trasmissione che, unitamente alle numerose pulegge e cinghie minori della trebbia, azionava complessi meccanismi (pressoché inesistenti fino ai primi anni ’50 le norme di sicurezza contro gli infortuni, che vennero poste in atto soltanto intorno al 1955 )<sup>13</sup>.

Avviato il motore con alcuni giri di manovella solitamente effettuati da un uomo di robusta corporatura<sup>14</sup>, quindici – diciotto prestatori d’opera, precedentemente radunatisi, davano inizio alla battitura.<sup>15</sup>

Quattro o cinque dei più giovani salivano sul barcone e, per mezzo di forche, ponevano i covoni sopra l’impalcato praticabile della trebbia, dove un macchinista, disceso in una piccola cavità, ne imboccava uno alla volta nella macchina con le spighe in avanti. Lo affiancava un uomo in piedi che, impugnando una falce, provvedeva a tagliare i balzi, sincronizzando i suoi movimenti con quelli del macchinista.<sup>16</sup> Degli operatori sul barcone soltanto uno di loro, rimanendo pressoché fermo sullo stesso punto, porgeva i covoni in grembo al tagliatore di balzi, avendo a sua volta cura di

sincronizzare ogni passaggio con i movimenti dell’altro. Il perfetto sincronismo di movimenti attuato dal porgitore di covoni, dal tagliatore di balzi e dal macchinista imboccatore era indispensabile sia per ridurre rischi di infortuni e sia per economia di tempo (ogni passaggio si realizzava infatti in 3 o 4 secondi); tutti gli altri uomini sul barcone attuavano da ogni punto di esso manovre di passamanò, cioè accostavano.

Quattro uomini, forca in pugno, si incaricavano di realizzare il grande pagliaio, operando con particolare sollecitudine, a causa del continuo flusso di paglia in arrivo. Due di loro, come per il pagliaio del fieno, facevano il giro,

mentre gli altri due accostavano e colmavano l’area centrale. Questi ultimi venivano quasi ininterrottamente a trovarsi sotto la pioggia di paglia e di polvere fatta affluire dalla macchina. I primi due, nel loro operare, tenevano d’occhio il progressivo ridursi della méta, dovendo di conseguenza rastremare sempre di più il manufatto (non avendo tempo di scendere a verificare la simmetria del pagliaio per l’incalzare continuo del portapaglia, un uomo anziano, da terra, dava direttive in tal senso: “dai più letto a monte”! oppure: “riduci un po’ verso la capanna”! e nella fase finale: “ritiralò, ritiralò”! con il significato di ridurre rapidamente il diametro del pagliaio, in quanto la materia prima stava per finire).

Tre uomini, dietro la trebbiatrice, rimuovevano i sacchi pieni di chicchi, sostituendoli con altri vuoti e provvedendo anche alla loro pesatura, sotto l’occhio vigile del fattore o del proprietario del fondo, chiamato dai coloni “il padrone”.

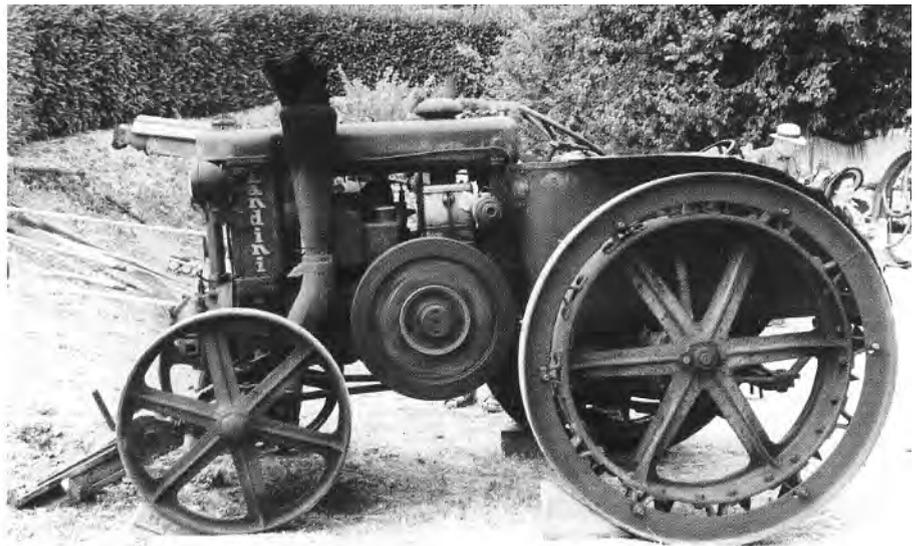
Il dispositivo di pesatura veniva sistemato alla distanza di una decina di metri, possibilmente all’ombra di un albero o di un muro (poco lungi era disponibile una seggiola per uno dei personaggi sopra accennati).

Ai sacchi di iuta, riempiti e scostati dalla trebbiatrice, venivano provvisoriamente arrotolati i lembi della imboccatura, sia per non disperdere i chicchi, sia per dar forma



Bigonzo (o bigoncia)

a una sorta di doppia maniglia. Il loro trasporto fino alla bilancia veniva attuato agevolmente da due uomini che si ponevano uno di fronte all'altro davanti al contenitore, afferrando con una mano le estremità di uno stesso matterello, lungo circa 90 centimetri. Affiancato l'utensile orizzontalmente a 15 cm. da terra davanti al sacco, quest'ultimo veniva inclinato e adagiato sul matterello, mentre con l'altra mano i trasportatori afferravano le



Trattore "Landini" anni Trenta (proprietà Paolo Rossi)

rudimentali maniglie sopra accennate, mantenendone bene avvolte le spire. Durante il breve percorso il sacco, in posizione orizzontale, procedeva con il fondo in avanti per essere, di lì a poco, adagiato verticalmente sul pianale della bascula. Una volta sulla bilancia, il contenitore veniva riaperto e, con il cereale contenuto in una bigoncia, se ne aggiustava il peso netto di 100 kg.. Dopo la definitiva sigillatura con una cordicella, quelli del proprietario venivano addossati a un greppo o a un muro, prima di essere portati a destinazione, mentre quelli del colono venivano trasportati sul dorso dagli stessi addetti (con espressione dialettale "a l'orca") e svuotati definitivamente nel granaio (il trasportatore, nel porsi il carico sulle spalle, era coadiuvato dagli altri due).

Il lavoro più ingrato, per accentuata quantità di polvere, era svolto da un uomo anziano, impegnato a rimuovere la pula che, impetuosamente espulsa dal ventilatore, andava accumulandosi sotto la trebbia (egli era talvolta coadiuvato, ma solitamente per breve tempo, anche da qualche volontario adolescente). L'operazione si effettuava con un grande rastrello ligneo, dai denti ricurvi. Altri due uomini, caricata la pula stessa su di un grande telo, la trasportavano all'interno della vicina capanna, dove un altro anziano munito di forca provvedeva al suo assestamento (qualora l'aia non fosse stata dotata della capanna, con la pula si realizzava un piccolo pagliaio).

Il pulsare del motore e il più sommesso rombo della trebbia attutivano quasi del tutto il fruscio della paglia, prodotto dal suo continuo rimaneggiamento (sull'aia, aprica e calda, tutti agivano avvolti da una sottile nuvola di polve-

re e di pagliuzze, che andavano a depositarsi anche sui campi e sugli alberi circostanti).

Lo scoppietto del motore giungeva all'orecchio degli operatori sul pagliaio, relativamente attutito, trovandosi essi a circa 20 metri di distanza, mentre era più evidente il monotono "trok - trok" dei rastrelli portapaglia sulla puleggia di rinvio, posta alla sommità dell'elevatore (nel successivo passaggio in discesa, i rastrelli stessi, trainati dalla cinghia, dondolavano di qua e di là, in una sorta di festosa danza, scomparivano in fondo alla tramoggia e ripartivano con un nuovo carico).

L'inizio dei lavori e i brevi intervalli, alternati di tanto in tanto per rifocillarsi, erano segnalati da un macchinista con un fischiotto, di cui era dotato il trattore. Se la trebbiatura iniziava prima dell'alba (di solito intorno alle 4), il primo intervallo si effettuava dopo circa un'ora, per prendere una bevanda calda (solitamente orzo, oppure latte ed orzo) con una fetta di "torcolo" (ciambellone) o qualche altro tipo di dolce. Ripresi i lavori, dopo circa un'ora e mezza si effettuava un piccolo pasto con pane e formaggio, o pane e prosciutto e un bicchiere di vino (altri intervalli si rendevano necessari, specialmente nelle ore più calde del giorno, per distribuire bevande). Nei poderi più estesi, con grandi quantità di cereali da trebbiare, prima del pranzo finale venivano consumati altri spuntini intermedi (ad eccezione del pasto conclusivo, tutti gli altri venivano consumati rimanendo ciascuno al proprio posto, per cui qualcuno si incaricava di rifornire gli uomini sul pagliaio, mediante una scala a pioli).

Cibo e bevande venivano di solito distribuiti da alcune ragazze o comunque dalle donne più giovani, che si presentavano indossando

lindi grembiuli, in contrasto con l'aspetto degli operatori sull'aia, già coperti di polvere e di sudore (solitamente alle ragazze era riservato qualche garbato complimento, al quale esse rispondevano con argute parole, compiaciute e sorridenti).

Durante il corso dei lavori, di tanto in tanto si rendevano necessari altri brevi intervalli, sempre segnalati dal capo-macchinista per mezzo dell'accennato fischiotto. In alcuni casi era necessario smontare quei crivelli, particolarmente intasati da semi di avena selvatica, che ne riducevano notevolmente l'efficienza; oppure, all'innalzarsi del pagliaio si doveva provvedere al prolungamento dell'elevatore (più raramente bisognava riparare o sostituire qualche cinghia di trasmissione, consunta per usura. In tutte queste occasioni si approfittava per rifo-

cilare con bevande gli operatori, i quali utilizzavano tutti gli stessi tre o quattro bicchieri). Lavoro non meno importante era svolto dalle donne, giovani e anziane, nella preparazione dei pasti e particolarmente del pranzo finale, di solito a base di oca. I preparativi, iniziati il giorno precedente, si concludevano al termine dei lavori con una grande tavolata, all'ombra di olmi o di gelsi, ma in qualche caso, anche sotto una pergola (per tradizione i bocconi migliori erano destinati al proprietario del podere, ai macchinisti e al fattore, che mangiavano in un tavolo loro riservato, secondo una consuetudine strana e discriminante).

Nei giorni successivi, tra i consueti lavori, l'aia, rimasta in disordine, cosparsa di cumuli di paglia, di pula ed altri residui della trebbiatura, veniva accuratamente riassetata (mentre le galline, finalmente liberate dal pollaio, ricominciavano a razzolarvi, ricercando in ogni angolo i pochi chicchi di cereale dispersi).

13) Intorno alla fine degli anni 50, allo scopo di ridurre gravi rischi di infortuni, la trebbia venne dotata di un proprio elevatore dei covoni, snodato e girevole, munito alla sommità di un proprio congegno per recidere i balzi. Si eliminavano così il macchinista imboccatore e l'addetto al taglio dei legacci, escludendo la loro presenza troppo ravvicinata all'organo trebbiante (il battitore)\*. Gruppi di pulegge, con le rispettive cinghie di trasmissione situate lungo i fianchi della trebbia, vennero schermati da griglie metalliche, mentre la figura dell'uomo con il rastrello, intento ad estrarre la pula da sotto la macchina, venne eliminata mediante l'impiego di tubature componibili caso per caso, entro le quali un aspiratore la trasferiva direttamente nel luogo voluto. Quest'ultimo accorgimento non ebbe però successo, in quanto spostava l'inconveniente della gran polvere all'interno della capanna nella quale nessuno voleva

operare. L'aspiratore fu allora sostituito da un elevatore come quello utilizzato per il pagliaio, anche se di più ridotte dimensioni.

14) Altri tipi di trattori, all'epoca di più recente produzione, erano detti "a testa calda", in quanto il loro avviamento si otteneva pre - riscaldandoli con un bruciatore a petrolio o a gas per alcuni minuti.

15) I prestatori d'opera erano in massima parte i contadini del territorio circostante, ai quali bisognava restituire "l'opera" quando veniva il loro turno; ad essi si aggiungeva qualche bracciante, definito solitamente con l'appellativo di "casengolo,"\* unitamente ad amici e parenti.

16) Le macchine trebbiatrici utilizzate nei poderi di collina erano di taglia medio-piccola, allo scopo di rendere relativamente più agevole il loro trasporto sulle ripide carrarecce.

Nei più vasti poderi di pianura si utilizzavano invece trebbie più larghe, aventi una maggiore capacità operativa, tanto che si impiegavano due persone per tagliare i balzi, una a destra e l'altra a sinistra del macchinista imboccatore. In questo caso sull'impalcato della macchina era però necessaria un'altra persona per accostare i covoni al tagliatore che veniva a trovarsi dalla parte opposta al barcone (escluso il macchinista, le persone di servizio sopra la trebbia talvolta erano donne).

## GLOSSARIO

### **Assolcatore**

Aratro il cui vomere fisso era configurato a triangolo isoscele ed era raccordato con un versoio ligneo a due falde simmetriche. L'assolcatore si utilizzava sui terreni già arati e sminuzzati, per realizzare canalette di scolo o i solchi per la semina del mais

### **Balzo**

Manufatto nastrofornedi antichissima ed ingegnosa invenzione, realizzato e utilizzato dai mietitori di cereali per legare i covoni.

### **Barchetto o cavalletto**

Piccolo cumolo di covoni che si realizza sui campi dopo la mietitura. La sua sistemazione planimetrica a croce consentiva una migliore essiccazione del prodotto, destinato a rimanere sul posto 10/15 giorni.

### **Bifolco**

Uomo addetto alla cura e all'impiego dei buoi nei lavori agricoli.

### **Boccaletta**

Museruola metallica che si poneva sul muso dei buoi durante l'aratura o la semina negli oliveti, per evitare agli animali di mangiare i rametti più bassi.

### **Brolle**

Rami di olivo, derivati della potatura, le cui fronde venivano recuperate e usate come mangime per i bovini.

### **Canestro**

Cesto di vimini di forma ovalizzata, munito di manico trasversale.

**Capitagna**

Ciascuna delle due strisce di terreno che rimangono da arare alle estremità del campo, dove cioè l'aratro inverte la marcia.

**Carrareccia**

Strada campestre sterrata, adibita al transito di carri e macchine agricole; con tale termine vengono definite anche le tracce delle ruote dei carri lasciate sul terreno bagnato.

**Coroia (Cercine)**

Grande fazzoletto arrotolato e avvolto in forma di piccola ciambella che un tempo le donne si ponevano sul capo per agevolare il trasporto di oggetti, quali brocche, cesti, ecc..

**Cota**

utensile fusiforme per affilare falci e coltelli, e sostituito da una pietra abrasiva lunga circa 20 centimetri.

**Erpice**

Congegno agricolo trainato dai buoi o dal trattore, fatto strisciare sul terreno per frantumare piccole zolle, interrare semi, rompere la crosta del suolo, fino a una profondità di 6-8 centimetri.

L'erpice è costituito da una serie di elementi di ferro dentati e snodati tra loro, collegati a graticcio.

**Falce**

Antico utensile usato per mietere i cereali (falce messoria) ed anche per tagliare l'erba.

Un altro tipo di falce (Falce fienaia) è costituita da una lama leggermente ricurva e lunga 60-70 centimetri, vincolata ad un manico di circa metri 1,50.

**Fiescolo**

Sottile contenitore realizzato con fibre vegetali usato per agevolare l'estrazione dell'olio dalle olive frante. Il fiescolo è costituito da due pareti parallele in forma di corona circolare unite lungo la circonferenza maggiore (esse formano una sorta di tasca entro cui si pone la pasta di olive da sottoporre a spremitura)

**Forca**

Utensile agricolo utilizzato per spostare fieno, paglia, erba.

E' formata da un manico in legno lungo circa metri 1,50 recante a una estremità due rebbi metallici lievemente curvi e paralleli lunghi circa 25 centimetri.

**Forcone**

Forca munita di quattro rebbi

**Forma**

Canaletta fissa, solitamente a sezione trapezoidale, scavata nel terreno ai margini dei campi (nelle forme vanno a defluire le acque piovane, per essere convogliate nei fossi).

**Giogo**

Strumento ligneo col quale si univano due bovini da traino. Il giogo era opportunamente intagliato alle estremità per adattarlo al collo degli animali, mentre al centro era fissato un robusto anello (campanella) per l'attacco del timone del carro o dell'aratro.

**Giujara**

Setaccio di forma circolare costituito interamente di elementi vegetali. il fondo della giujara era formato da sottilissime canne parallelamente legate con nastri di salice alla distanza di circa 2 millimetri.

**Gregna (Covone)**

Fascio di spighe di grano, orzo o avena legato con un mazzetto di steli dello stesso cereale.

**Greppo**

Scarpata erbosa, quasi sempre artificiale. I greppi, sono stati realizzati su terreni agricoli in forte pendio allo scopo di renderli più agevoli; tale sistemazione viene definita "a ciglioni".

**"Opera"**

Scambio reciproco di manodopera non retribuita attuato nei lavori agricoli mezzadrili più impegnativi.

**Pagliaio**

grande cumulo di fieno o di paglia che, fino agli anni cinquanta si realizzava sulle aie delle case coloniche. Soppiantato oggi dalle così dette "balle" pressate meccanicamente esso ha costituito un metodo primitivo ma efficace per la conservazione all'aperto di tali prodotti. Di forma tronco-conica capovolta nella parte inferiore e conica in quella superiore, era imperniato intorno a uno stollo ligneo verticale infisso nel terreno (Con espressione dialettale denominato "metulo").

**Sbrecciatura**

Prima fase di potatura delle viti.

**Scorgiato o scorgiattolo (Correggiato)**

Antico utensile agricolo di legno usato un tempo per battere i cereali o i legumi secchi. Impugnato l'utensile, si faceva ruotare in aria la vetta, mandandola a percuotere le spighe o i baccelli da sgranare.

**Seccia**

La superficie dei campi dopo la mietitura dei cereali, irta di steli di paglia mozzati dalla falce

**Tramoggia**

Contenitore di forma tronco-piramidale o tronco-conica capovolta applicato a diversi tipi di macchine. All'interno della tramoggia si pongono materiali solidi incoerenti da sottoporre a macinazione o classificazione.

**Trebbiatrice**

Macchina agricola non semovente, utilizzata per separare le cariossidi dei cereali dalla pula, dalla paglia e da altri semi estranei.

**Treggia**

Particolare tipo di veicolo agricolo basso e privo di ruote, trainato dai buoi e utilizzato un tempo sui pendii più scoscesi (slitta).

**Troscia**

Modesto stagno di acqua piovana, utilizzato per abbeverare il bestiame o per annaffiare.

**Vanga**

Utensile agricolo costituito da una lama trapezoidale o triangolare, fissata ad un manico ligneo lungo circa metri 1.20 e utilizzata per dissodare piccole superfici di terreno.

**Venco**

Rametto flessibile e ripiegabile di alcuni tipi di salice, utilizzato per legare i tralci delle viti durante la potatura.

**Zappa**

Attrezzo agricolo costituito da una lama generalmente quadrata di circa 15 centimetri di lato, fissata perpendicolarmente ad un manico ligneo di circa 1,50 metri. Si usa per sminuzzare piccole zolle, fare solchi o piccole fosse.

**Zappitello (Zappone)**

Zappa a due lame contrapposte, larghe rispettivamente circa 8 e 4 centimetri

# La prima volta a Monte Tezio: *sul filo del ricordo*

di Daniele Crotti

“Bene Daniele, sono proprio contento del tuo entusiasmo per noi e quindi per ‘lui’, il nostro Tezio”.

E alla breve lettera, che prosegue dandomi indicazioni sull’iniziativa di sabato primo luglio duemilaundici, che Francesco mi ha gentilmente inviato, ho risposto, quasi un automa, di getto e con entusiasmo, con queste parole:

“Ciao a tutti. Certo, mi farà piacere che possiate gradire la mia collaborazione. In fondo anche io sono un po’ un amante del Tezio.

Le prime volte che ci salivo era nel 1971 circa, se male non ricordo. Salivo su da Maestrello in poco più di 30 minuti: sarà stato possibile? Mi sedevo nei pressi dove c’è la croce più alta e leggevo Jack London; questo tra un ritaglio e l’altro fra i miei studi di Medicina e la gestione del mio piccolissimo Luca.

Chissà potrei scrivervi un raccontino... sul filo della memoria...”.

Ed eccomi qua a provare a ripescare dai neuroni della mia memoria, aiutandomi con una mappa del luogo, con l’esperienza maturata in tanti anni, giocando con un pizzico di fantasia, e la cosa non guasta mai, a raccontare il mio primo Tezio, che allora sapevo solo

indicare il Nord rispetto alla città di Perugia, ove mi ero trasferito a studiare iscrivendomi alla Facoltà di Medicina e Chirurgia. A Monteluca abitava mio nonno paterno e in quella casa studiai e vissi per alcuni anni.

Nel 1971 nacque Luca. In quel periodo leggevo Jack London. Poco tempo prima, non rammento in quale occasione, un amico mi regalò una nuova ristampa, la prima

dopo tanti e tanti anni, di una serie di racconti, memorabili, del ‘grande Jack’: “Farsi un fuoco e altri racconti”. Lo lessi subito e ne rimasi, come si dice, folgorato. Una lettura avvincente, grazie, credo, anche ad una traduzione encomiabile. Durante il fascismo l’autore americano, socialista, era stato messo al bando. Non esistevano ancora, sino a parecchi anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, delle sue traduzioni. Cominciai così a recarmi periodicamente alla Biblioteca Augusta e prendere in prestito, uno dopo l’altro i libri di questo autore, già noto per Zanna Bianca, ‘White



fang’, e per il ‘Richiamo della foresta’, ma che erano stati tradotti e pubblicati soltanto, a quanto penso di rammentare, in versioni per ragazzi. Pensate che le traduzioni erano ancora degli anni venti o trenta del secolo passato, con un linguaggio pertanto assai poco affabile. Un esempio per tutti: il ‘Farsi un fuoco’ era allora stato tradotto con ‘Accendersi una fiammata’. Sembra quasi faccia sorridere tutto questo, quel linguaggio ancora arcaico e poco incisivo. Però, però ne lessi tanti. Poi cominciarono, ma siamo già a fine anni settanta, a venirne pubblicati altri, da Martin Eden e a tutti gli

altri, alcuni capolavori altri forse più scadenti, ma pur sempre accattivanti.

Ma non volevo parlare di questo. Volevo raccontare come e dove leggesti questi romanzi e questi racconti. Nei momenti di pausa dallo studio, solitamente il sabato pomeriggio, o nei giorni di festa, cominciavo, dopo aver fatto le prime vere amicizie, non dobbiamo dimenticare che il sessantotto è stato determinante, cominciai a fare le prime camminate. Nacque poi Luca, e il tempo libero era ancor meno. Non avevo l'auto, per cui le prime passeggiate si limitavano a Monte la Guardia, a Monte Bagnolo, eccezionalmente più lontano, partendo a piedi dalla mia Monteluca. Poi, nato Luca, e sposatomi, mi fu regalata la prima vettura, rigorosamente di seconda mano, e così potevo talora allontanarmi dalla città per salire su qualche montagna più interessante. Ecco così che i ricordi riaffiorano e le situazioni si intrecciano: il periodo 'londoniano' delle mie letture e le prime salite al Monte Tezio. E' probabile che dapprima le feci con altri compagni, ma non rammento. Ma non poté che essere stato così; come avrei potuto conoscerlo se non mi ci avesse portato prima qualche conoscitore del luogo? Poco importa. Il flash è questo: prendevo l'auto, magari a metà pomeriggio e scappavo verso il Maestrello con un libro di London nello zainetto che conteneva poco altro: un maglione o un giubbottino, era primavera probabilmente, una bottiglietta d'acqua, un panino o forse un semplice frutto, la solita mela. Lasciavo la macchina vicino ad un vecchio rifugio o qualcosa del genere, forse all'altezza di Pieve Petroia, o a Borghetto o a la Sella, e mi inerpicavo lungo un sentiero, penso fosse un sentiero o forse solo in parte, chissà, e radendo la parete per gli arrampicatori, dico bene?, raggiungevo la croce, che sinceramente ora non rammento se ci fosse o meno, ma le rocce dove mi sedevo e leggevo, ammirando al contempo il panorama verso il lago, le ricordo bene. Il posto era quello. Me ne stavo un'oretta o poco più a leggere, una boccata d'aria buona, e poi giù e quindi rientravo a casa. Non saprei dire quante volte in quel periodo salissi a leggere Jack London al Tezio, ma rammento che il primo ricordo nitido e certo che ho di questa nostra montagna è legato a questa fase della mia vita. Poi fu altro.



## PRIORITA' "SOPRAVVIVENZA"

*di Francesco Brozzetti*

Sono un appassionato di coltelli e li colleziono da anni.

Dal piccolo coltellino cinese al pugnale da combattimento dei marines, dallo "svizzero" al coltello da funghi, dalla baionetta 15/18 al serramanico 2011 ed a volte li cerco su internet, nei siti specializzati. In uno di questi ho visto un coltello da escursionismo che mi sembrava "carino" ed ho provveduto subito ad ordinarlo, insieme ad una custodia contenente vari accessori da *survival*. Quando mi è arrivato il pacchetto ho scoperto con piacere che nel kit di sopravvivenza c'era anche un piccolo semplice pieghevole con istruzioni e consigli sull'uso di tutto ciò che si può trovare all'aperto e su come si può sfruttare per le nostre necessità.

Era in inglese e quindi l'ho spedito a mia figlia in USA per farmelo tradurre e, quando me lo ha rispedito tradotto, l'ho un po' limato ed adattato alle nostre esigenze che non sono poi molto lontane da quelle evidenziate nel "piego". L'ho poi trasferito nel Notiziario stando ben attento a che fosse inserito nelle pagine centrali in modo da essere staccabile e poi inseribile nel nostro amico zaino... non si sa mai!

Comunque appena portò ne farò una versione più curata e robusta da portare veramente sempre con noi.

***Tanto per dovere di pubblicazione, la ditta produttrice di coltelli è la GERBER ed i prodotti sono denominati - BG bear grylls -.***

**PS**

***Perdonate se noterete qualche frase non perfetta, ma tra la traduzione dall'inglese e l'italiano ormai un po' arrugginito di mia figlia ogni tanto si sente qualche stonatura.***

***L'importante comunque è capire bene il senso delle operazioni da eseguire.***

# PRIORITA' “SOPRAVVIVENZA”

## *Guida tascabile*

### **SEI PROPRIO IN UN MARE DI GUAI?**

Non sei il primo e sicuramente non sarai l'ultimo (quindi abbi fede e tieni alto il tuo morale) se ne uscirai vivo o no dipende principalmente dalle tue azioni e dal tuo comportamento.

Per prima cosa: **RILASSATI**.

Respira profondamente e schiarisci le idee. L'errore che molte persone fanno nelle situazioni di vita o di morte e' considerare le loro prioritá in modo sbagliato. Pensa prima di agire. L'espressione che uso ricordando a me stesso e': per favore, ricorda cosa e' piu' importante: **PROTEZIONE, SALVATAGGIO, ACQUA, CIBO**. Queste sono in assoluto le componenti basilari di cui hai bisogno per sopravvivere. Ed ora la sopravvivenza deve diventare il tuo primo obiettivo.

### **PROTEZIONE**

*La protezione e' la prioritá assoluta in una situazione di sopravvivenza, sia dagli elementi atmosferici, animali pericolosi o rischi imminenti,*

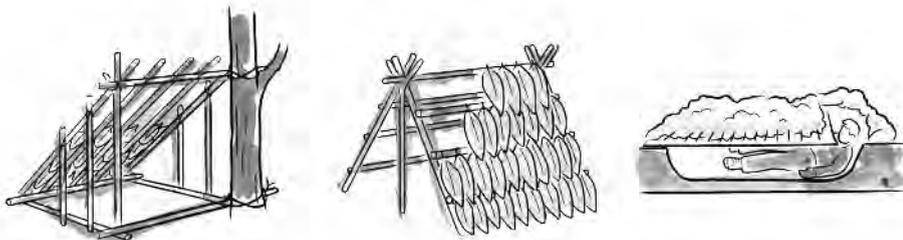
### **ABBIGLIAMENTO**

L'abbigliamento e' la tua prima difesa contro il clima. Dunque indossa o improvvisa indumenti appropriati. Al freddo, strati di vestiti che non fanno passare l'aria sono piu' caldi rispetto ad un solo indumento pesante. Mantieni l'interno del corpo caldo - il cappello e' importante. Un segreto per il freddo? Agisci prima di sentire troppo freddo. Evita di sudare e mantieni i tuoi vestiti asciutti. I vestiti bagnati possono perdere fino al 90% delle loro proprietá isolanti. Approssimativamente l'acqua conduce il calore (fuori dal tuo corpo) 25 volte piu' rapidamente rispetto all'aria della stessa temperatura, dunque e' vitale mantenere i propri vestiti asciutti dal sudore o dagli agenti atmosferici.

In un clima caldo, i vestiti o i cappelli possono essere la tua principale difesa dal sole. Mantieni la pelle coperta per prevenire scottature. Un cappello improvvisato o bandana forniscono ombra e mantengono il corpo fresco se sono bagnati. (Pensa all'urina o qualsiasi altro liquido che puoi trovare - ricorda: la sopravvivenza non sempre e' una cosa piacevole!)

### **RIPARO**

Il riparo e' una delle prioritá assolute in qualsiasi ambiente. Devi pensare attentamente prima di sprecare energia preziosa in qualsiasi situazione di sopravvivenza. Non perdere tempo costruendo un riparo se la natura te ne ha gia' procurato uno. Usa grotte, sporgenze, cavita' ed alberi. In molte situazioni, un rifugio costruito dall'uomo e' gia' disponibile; una zattera di salvataggio, un relitto in condizioni sicure, strutture abbandonate, ecc. E' possibile trovare anche materiali gia' pronti per la costruzione di questo riparo. Il luogo dove costruire e' importantissimo. La protezione dagli agenti atmosferici e' molto importante nel costruire un rifugio sicuro. Deve essere stabile e fuori da pericoli naturali come il vento, la pioggia,



le inondazioni, frane, animali e sciami di insetti.

Studia il terreno prima di scegliere la posizione del rifugio.

**Appoggiato ad un albero**

**A forma di A**

**Fossa di neve**

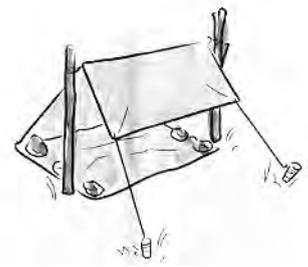
**Fossa di albero**

**Riparo con telo**

Non dimenticare di aggiungere areazione.



\*Don't forget to add ventilation



## FUOCO

Il fuoco ti fornirà calore, luce, conforto e protezione. Ci sono molti modi per ottenere una scintilla: un accendino, fiammiferi, pietra focaia o le batterie dell'auto sono le opzioni più facili, ma non le uniche, anche nella pioggia o al freddo. Scegli attentamente il posto dove accendere il fuoco; la vicinanza al tuo riparo e la direzione del vento sono considerazioni molto importanti. Crea una base di rametti verdi se il terreno è bagnato, o scava una fossa di protezione se c'è vento. Un fuoco ha bisogno di tre ingredienti: Ossigeno, Carburante e Calore. Raduna della legna prima di provare ad accendere il fuoco. Cerca del carburante che sia asciutto (cerca rami secchi e ramoscelli che fanno rumore quando li spezzi). Avrai bisogno di un acciarino per ottenere una scintilla. Materiali soffici fibrosi come muschio o erba secca, cotone, tamponi o stracci imbevuti di benzina, sono tutti materiali efficaci per generare scintille. (Fai molta attenzione ad accendere il fuoco con la benzina. Usa solo piccole quantità e accendi il fuoco lontano dalla sorgente di carburante.)

Una volta che hai ottenuto la fiamma, è importante mantenerla accesa e per fare ciò assicurati di avere abbastanza

legna per alimentare il fuoco. È possibile coprire il fuoco, senza farlo soffocare, per tutta la notte coprendolo con cenere o terra asciutta.



## SOCCORSO

*Il soccorso è la tua priorità successiva. I servizi di soccorso inizieranno a cercarti non appena avranno la notizia che ti sei perso. Potresti avere una sola possibilità di salvataggio - non perderla.*

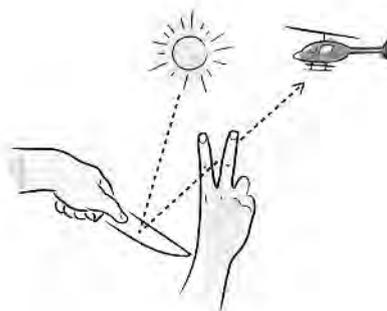
## POSIZIONE

Prova a metterti nei panni dei soccorritori. Da dove verranno? Come faranno a trovarti? Se è il caso, NON TI MUOVERE. Se hai un veicolo, rimani vicino al veicolo stesso. (Molte persone muoiono perché si dirigono verso un territorio sconosciuto per poi essere ritrovati morti a sole 5 miglia dal proprio veicolo.)

Sii intelligente e mettili al sicuro e in visibilità.

## SEGNALAZIONI

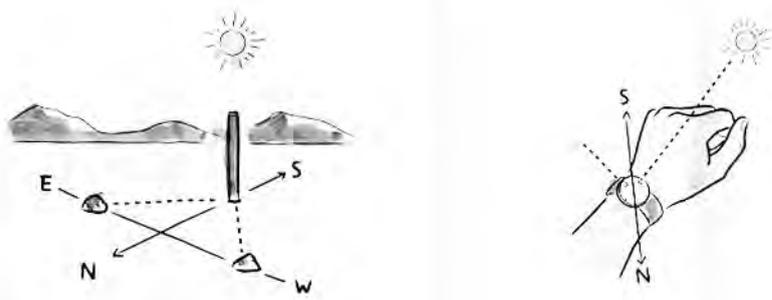
Disponi pietre e oggetti per creare un SOS vicino alla tua posizione. Se hai luce o segnali pirotecnici tienili vicino a portata di mano, pronti per essere usati. Qualsiasi superficie lucida può riflettere la luce del sole. Usa questo segnale per dirigerli o per per-



lustrare l'orizzonte se nessuno e' in vista. Anche segnali di fumo possono avvertire i soccorsi. Costruiscili e tieniti pronto ad usarli. Mantieni il fuoco protetto coprendolo con rami asciutti ma tieni a disposizione legna fresca o umida o anche delle foglie per creare il fumo. (Puoi anche usare benzina, diesel, o gomma di copertoni.)

## NAVIGAZIONE

Conoscere i punti cardinali e' un mezzo di infinito valore se decidi di spostarti. In tale caso puoi prendere questa decisione se sai che se nessuno ti sta cercando o se la tua posizione attuale diventa pericolosa. Ci sono numerosi modi per trovare la direzione giusta.



### *Ombra con un bastoncino*

Infila un bastoncino a terra. Fai un segno dove si trova l'estremita' dell'ombra del bastoncino, aspetta 15 minuti e fai un altro segno. La linea tra i due segni denota l'asse est-ovest. (Questo non e' consigliabile nelle regioni polari al di sopra o al di sotto dei 60 gradi di latitudine. Nell'emisfero meridionale, la linea sud in questo disegno diventera' il nord.)

### *Orologio da polso*

Per usare il tuo orologio come una bussola nell'emisfero settentrionale, punta la lancetta delle ore e la mano al sole. La linea immaginaria che divide l'ora dalle ore 12:00 indichera' il tuo nord-sud. (Tale misurazione non sara' veritiera nelle latitudini inferiori ai 20 gradi). Nell'emisfero meridionale, punta le ore 12:00 al sole quindi biseziona tale ora e la tua mano per avere la linea nord-sud.

## ACQUA

*Per essere soccorsi o per autosoccorrti, avrai bisogno di acqua. Senza acqua il tuo tempo di sopravvivenza si riduce a pochi giorni, nella migliore delle situazioni.*

## FONTI

Segui i sentieri disponibili, gli animali o gli insetti verso risorse di acqua in superficie come fiumi e ruscelli. Cerca della vegetazione rigogliosa come segno della presenza di acqua sotterranea. Sciogli neve o ghiaccio. Piante e vegetazione possono fornire liquidi - anche animali, in situazioni estreme. Succhiando il liquido dall'occhio di un pesce potrebbe salvarti anche se non sembra appetitoso al momento.

## RACCOLTA

Mai aspettare di rimanere senza acqua prima di iniziare ad accumularne di piu'. Agisci fin quando sei fresco ed hai ancora alcuni rifornimenti. Utilizza qualsiasi materiale che hai nella raccolta di acqua. Grandi foglie o un foglio come questa stessa guida possono essere usati per raccogliere acqua o rugiada. La condensa sul terreno umido o sulla vegetazione puo' essere raccolta con un imbuto solare.



Diventa creativo - e' uno dei segreti migliori per una buona sopravvivenza. Improvvisa. Adatta. Supera.

## PURIFICAZIONE

L'acqua che proviene dal ghiaccio artico (attenzione: puo' essere ghiaccio marino), da pioggia o



# Cronache antiche

## *Il CAI di Perugia e le gite a Monte Tezio*

*a cura di Pietro Sampaoli*

Curiosando tra le varie pubblicazioni che sono state fatte negli anni passati riguardante il nostro Comune, ci è capitato un libro interessante scritto e pubblicato nel 1978 dal compianto Prof. Remo Coppini dal titolo "50 anni di sport a Perugia - 1880/1930"

Nei capitoli che si susseguono viene descritta la storia dei vari sport più in voga a Perugia, a cavallo tra il secolo scorso ed il precedente. La nostra curiosità si ferma nel capitolo "CLUB ALPINO-ESCURSIONISMO" e precisamente alle pagine 73 e 75/76 dove sono presenti due brevi resoconti di altrettante gite effettuate a Monte Tezio nei giorni 21 maggio 1914 e 21 maggio 1922 che di seguito vi riportiamo integralmente:

*21 maggio 1914,  
gita a monte Tezio, con partenza in omnibus alle ore 5, arrivo a Colle Umberto, di dove dopo 2 ore fu raggiunta la vetta, inerpicandosi per le ripide e sassose balze. Nel*

*"Bollettino" della società si legge: "Si spiegava sotto i nostri occhi tutto il lago Trasimeno nella sua vasta e placida distesa d'acqua e con le sue isole ridenti, e più lontano il monte Amiata, e l'Acuto, il Catria, il Cucco, i monti di Norcia, il Subasio, e il Vettore nevoso e l'imponente Terminillo. Distaccammo con dispiacere gli occhi da questo quadro sì bello, e*



*dopo un breve riposo durante il quale vi furon delle gare di tiro al gallo, e si consumò voracemente la colazione, ci precipitammo per la discesa che fu compiuta in un attimo".*

*Come non precipitarsi, quando li attendeva, a mezzogiorno, al Colle, un pranzo, consumato nell'allegria più schietta e più cordiale!*

Anno 1922

Domenica 21 maggio a Monte Tezio, sulla cui vetta, per iniziativa della Società escursioni-

stica, fu inaugurata una lapide, in memoria di Giuseppe Bellucci, che ancora esiste sebbene logorata dalle intemperie.



Si inaugura sulla cima del M. Tezio la lapide in memoria di Giuseppe Bellucci (1922)

Sempre l'amico Pietro mi aveva fatto notare il ricorrere, nelle gite del CAI della data del 21 maggio e quindi, sempre curioso come una scimmia, ho girato, per e-mail, la domanda agli amici del CAI di Perugia.

Non molto dopo mi è arrivata da Angelo Pericolini, Segretario del Sodalizio, invece di una esauriente quanto desiderata risposta, un'altra domanda che per dovere di cronaca giro a tutti voi amici del Monte.

*“Ciao Francesco, non so dare una risposta alla tuo domanda, io comunque ti allego un documento che riguarda il M. Tezio e la costruzione di un rifugio da parte della Sezione di Perugia, ti risulta che sia stato realizzato?”*

*Buon Ferragosto.*

*Angelo”*

## Quanti misteri a Monte Tezio!

Nella pagina che segue ho riportato le tre pagine relative allo scambio epistolare tra gli avv. Moscioni ed Innamorati ed il Sig. Cesaroni, allora proprietario del monte.

A quanto pare il posto, ben identificabile e famoso come la “Buca del diavolo”, doveva accogliere questa costruzione che attualmente non esiste e non se ne trova traccia.

Sarà stato iniziato e poi distrutto?

Sarà rimasto nei sogni dell'allora Presidente del CAI di Perugia Avv. Innamorati?

Mah!

Innamorati a Massimo  
il 20 Marzo 1900



Carissimo Silvio

Il punto del taglio dove  
questa S. di E. A. desidero  
di costruire un rifugio,  
intitolandolo col nome  
del mio fondatore prof.  
Bellucci in questi anni 1900  
nel quale si erige il 25°  
anniversario della mia fondazione  
sta precisamente in direzione  
nord della casa colonica  
denominata Belvedere  
Si trova in una specie di  
incavatura nello sperone  
vicino al luogo solitamente  
chiamato Buco del Diavolo,  
non molto discosto dalla  
croce che è in una delle  
vette, denominata croce  
della Pieve (detta) in direzione  
sud da una croce ed alla  
altitudine di . . .

La denominazione della  
regione è appunto questo  
chiamato con il nome  
S. di E. A. nella carta  
in commercio per costruire  
tale rifugio non bisogna  
cambiare in una zona solta  
di terreno ma abbattere un  
muro di alluvione.  
Il mio localista di sede  
La fabbrica si fa alle a tutto  
di questa regione di Club Alpino  
Si domanda al Cav. Cesaroni  
la cessione della proprietà di  
il terreno di fabbrica nel  
luogo indicato.  
Le chiavi del rifugio quando  
sarà costruito verranno tenute  
non da questa Sezione, ma altra  
dal volontario della colonia locale  
Belvedere, ed una stanza in  
quadrato avuta dal Cav. Cesaroni  
Innamorati a Massimo  
il primo posto che preferisco  
G.

Ferdinando Cesaroni

Firenze, 15 aprile 1900  
Via Arnesenovo 3

Illmo Signor  
Avv. Prof. Francesco Innamorati  
Vice Presidente del Club Alpino  
Sezione di Perugia

Segno la pregiata sua lettera del 20 marzo u. s.  
con la quale mi veniva domandato il permesso  
per erigere un rifugio sui terreni di mia proprietà  
a Monte Ectis e precisamente nella località detta  
Buco del Diavolo.

Con la presente quindi acciò  
volentieri acconsento che la Sezione Perugia del  
Club Alpino, costruisca detto rifugio a sue spese,  
accettando la chiesta che mi offre, onde i miei  
interessi possano essere del tutto salvati  
con distinto obsequio mi  
dichiaro

Ferdinando Cesaroni

# 18 settembre 2011

## *Ripristino delle lapidi di Colle Umberto I*

*Testo di Aldo Frittelli*

*Foto di Francesco Brozzetti*

*Panoramica di Mauro Bifani*



Nell'ambito dei festeggiamenti per i 150 anni dell'unità d'Italia, su iniziativa dell'Associazione Culturale Monti del Tezio, nelle ore antimeridiane di domenica 18 settembre 2011 nella località di Colle Umberto I di Perugia ha avuto luogo una festa legata al restauro di due lapidi affisse sulle facciate di due storici edifici, una delle quali era da tempo resa illeggibile dagli agenti atmosferici.

L'epigrafe più antica, apposta nel 1913, è dedicata al re Umberto I di Savoia; l'altra, apposta nel 1921, è dedicata ai caduti della prima guerra mondiale.

L'Associazione Monti del Tezio che ha sede nella stessa località, si è fatta carico di tutte le spese per tali restauri previo adempimento delle formalità burocratiche indispensabili per attuare tale evento.

Gli accurati preparativi, posti in atto dai generosi volontari dell'Associazione, hanno avuto inizio nel giorno precedente con la posa di festoni e bandiere tricolori affisse a tutte le finestre e balconi degli edifici prospicienti il largo stradale di Colle Umberto.

Il giorno della festa, di buon'ora, si è proceduto con sollecitudine agli ultimi preparativi (innalzamento di gazebo e copertura della lapide restaurata con il tricolore, mentre i collaboratori del parroco di Cenerente hanno provveduto al montaggio del palco per la Santa Messa e alla sistemazione delle panche.

Una splendida giornata di fine estate ha fatto da cornice al lieto evento che ha visto la presenza di un numero considerevole di persone (abitanti del luogo e non solo) unitamente ad autorità civili e gruppi rappresentativi d'Arma



(Bersaglieri, Alpini, Garibaldini, Aeronautica, Caduti e Dispersi in guerra e Croce Rossa Italiana).

Intorno alle ore 9 il Presidente dell'Associazione Monti del Tezio Lino Gambari ha porto i saluti di benvenuto ai numerosi presenti illustrando anche i motivi dell'iniziativa. Successivamente ha fatto seguito la Santa Messa con relativa omelia, la recita della preghiera per i caduti e la benedizione della corona d'alloro da appendere sotto la relativa epigrafe.

Subito dopo ha fatto il suo ingresso sulla piazza la Filarmonica di Pretola suonando un'allegria marcetta. Poco dopo tutti i presenti, postisi davanti alla lapide di Umberto I, hanno ascoltato l'Inno Nazionale eseguito dalla Banda stessa cui ha fatto seguito lo scoprimento dell'epigrafe da parte del vicesindaco di Perugia Nilo Arcudi. Subito dopo i presenti si sono voltati sul lato opposto davanti alla lapide dei Caduti, ivi compresi i rappresentanti d'Arma con i relativi labari.

Replicato l'Inno Nazionale, un bersagliere e un garibaldino hanno portato la corona d'alloro ai piedi dell'epigrafe recante i nomi dei 29 Caduti poi, mentre si procedeva all'affissione del serto di lauro, la filarmonica ha eseguito l'Inno del Piave che, come sempre, provoca in tutti un inconfessato groppo alla gola e occhi lucidi di commozione. Di seguito il trombettista della banda ha suonato il silenzio.

Hanno fatto seguito gli interventi della Dott.ssa Tiziana Biganti della Soprintendenza, che ha diretto i lavori di restauro; del Consigliere Marco Rotoni del Comune di Corciano, il cui confine limita un lato della piazza e del Vicesindaco Nilo Arcudi del Comune di Perugia.

Successivamente il Presidente Lino Gambari è stato intervistato da alcune televisioni locali e da alcuni giornalisti.

La banda musicale ha suonato in seguito altri brani pertinenti all'avvenimento tra cui "E se non partissi anch'io" e "La bandiera dei tre colori."

Terminate le cerimonie i presenti

hanno preso "d'assalto" cibi e bevande di alcuni produttori locali che si erano sistemati al margine della piazza. Cibi e bevande costituiti da prodotti caseari, porchetta e vini offerti dall'Associazione.

Numerose persone hanno infine visitato il gazebo dell'Associazione stessa dove hanno potuto consultare ed acquistare con una modesta offerta i fascicoli escursionistici denominati "I quaderni del monte" e quelli più recenti denominati "Memorie del monte." L'ultimo di questi, è stato realizzato con grande impegno dal Segretario dell'Associazione Gianmario Tibido, infaticabile ricercatore e studioso. Questo fascicolo reca il sottotitolo: "Frammenti di storia; restauro delle lapidi di Colle Umberto I. Ricordi ideali e sofferenze impressi sul marmo".

Terminati i festeggiamenti molti dei presenti si sono ancora attardati a conversare e salutare amici e parenti. Poi, intorno alle 12,30, palesemente soddisfatti di aver preso parte al fausto avvenimento, con gradualità hanno fatto ritorno alle proprie abitazioni. Successivamente, anche l'atmosfera di letizia delle ore precedenti è andata scemando dalla piazza, comunque inondata di sole e di colori.

## L'UMORISMO METAFISICO di francescobrozzetti



# Le nostre escursioni?

## *Sempre una sorpresa, una piacevolissima sorpresa!*

di Francesco Brozzetti

## 9 ottobre 2011

E' una mattinata serena, limpida come poche, spazzata da una tramontana che mozza il fiato. Siamo appena scesi dall'autobus e ci incamminiamo verso il portone di accesso al castello, allegri ma curvi sotto il vento gelido.

E' un robusto, scuro portone di metallo, fa quasi paura, e non oso immaginare cosa ci sia dietro. Le mura solide, imponenti, senza grandi finestre, ma con feritoie, non lasciano dubbi, il maniero deve essere stato costruito per resistere ai più feroci attacchi, e sicuramente così è stato, vista la solidità delle pareti, nonostante l'età che dimostrano e che effettivamente hanno.

Improvvisamente un'anta del portone si apre e compare una signora.

Veramente una "signora", non più giovanissima, ma a cui, i capelli grigi donano un fascino unico.

Distinta e cortese, sorridente e distaccata, la "padrona del castello" ci riceve come solo una vera castellana sa fare.

Dopo un breve saluto ci offre, sotto un



piccolo pergolato, caffè e biscotti e noi gustiamo questo "benvenuto" come fosse un pranzo di nozze, tenendo anche conto che la bevanda calda ci tonifica e ridà vita dopo gli schiaffi della tramontana.

Poi si inizia la visita.

Il castello, al suo interno, è spoglio, austero, semplice nella sua struttura, eppure affascinante.

La padrona di casa ci mostra i saloni, le stanze, i pertugi, e noi sfogliamo la nostra ammirazione, scattando foto a non finire, cercando angoli e particolari che possano permetterci di rivedere poi le foto con gli amici e lasciarli con un filo di ... invidia.

Alla fine, saluti e convenevoli e lasciamo le mura ai loro silenzi rotti solo dal sibillare del vento.

Scendiamo verso Alviano e di lontano il maniero ci sembra ancora più possente e misterioso e ci sembra quasi impossibile di averlo visitato e scoperto i suoi segreti antichi ed attuali, chiusi in quelle mura di pietra bianca, che, lucidata dal vento sembra ancora più brillante al sole di questa splendida giornata.



L'Associazione culturale  
Monti del Tezio

PRESENTA  
**EVENTI 2012**

Escursioni  
Feste popolari  
Manifestazioni culturali  
Proiezioni  
Concerti  
e tutto quant'altro può fare festa

SU ...



**MONTE TEZIO**  
*e ... dintorni*

degli Eventi  
2012

26

# E' pronto il programma

## MANIFESTAZIONI CULTURALI

Venerdì 20 gennaio - ore 20.30

I pericoli in montagna - come affrontarli  
a cura di Angelo Pecetti, Presidente CAI Perugia

Venerdì 10 febbraio - ore 20.30

Viaggio nel dialetto perugino con Omero Fillanti  
Presentazione del volume "Carte e parole in  
gioco" locuzioni e modi di dire durante il gioco  
delle carte

Venerdì 2 marzo - ore 20.30

Proiezione di un documentario  
di Riccardo Truffarelli

Venerdì 6 aprile - ore 20.30

Fabio Sirchio dell'Associazione Residui Riciclati  
presenterà come recuperare all'uso quotidiano  
residui bellici e non

Venerdì 23 novembre - ore 20.30

Proiezione di un documentario  
di Bruno Barola

Le date delle manifestazioni potrebbero subire  
variazioni, pertanto si consiglia di consultare  
anche il Sito WEB della Associazione.



## ESCURSIONI

Domenica 5 febbraio  
*Lungo i torrenti  
Innigati e Sambro  
A visitare le simpatiche  
cascate*



Domenica 26 febbraio  
*Saltellando di qua e di là dal Nese  
(una divertente passeggiata sotto casa in un luogo  
sconosciuto ai più)*

Domenica 18 marzo  
*"Come nasce il formaggio"*  
*Breve e piacevole Escursione alla Tomba del  
Faggeto con chiusura presso l'Agriturismo  
L'Agrisolana dove i proprietari daranno una  
dimostrazione su come viene prodotto il formaggio*

Domenica 15 aprile  
*A "caccia" di asparagi  
Altrimenti che mangiamo a pranzo?*

Martedì 1° Maggio  
*Festa della Montagna  
Una intera giornata di manifestazioni varie*

Domenica 20 maggio  
*Le mura e le porte etrusche  
Con un gruppo di simpatici amici toscani*

Sabato 23 e Domenica 24 giugno  
*due giorni sul Po  
Programma dettagliato a parte*

Domenica 23 settembre  
*Roma - Ostia, lungo il Tevere in battello  
Programma dettagliato a parte*

Domenica 14 ottobre  
*Anello del Tezino  
con gli amici  
dell'Ecomuseo del fiume  
e della torre*



Domenica 4 novembre  
*Creste del Tezino*

## EVENTI

Domenica 29 Gennaio  
*Pranzo per la Festa del Tesseramento  
Una piacevole ed utile maniera di "contarci"*

Domenica 15 Aprile  
*Asparagiata  
La nostra classica di primavera a cui non si può  
rinunciare*

Martedì 1° Maggio  
*Festa della Montagna  
Una intera giornata di manifestazioni varie  
per "gustare" insieme Monte Tezino*



Sabato 14 Luglio dalle ore 18.00  
*Concerto alle Nevie e Notte sotto le  
Stelle  
In collaborazione con il POST ed il Gruppo Astrofili  
Perugini Paolo Maffei  
Programma dettagliato a parte*

Venerdì 7/sabato 8/domenica 9 settembre  
*Festival del camminare  
Programma dettagliato a parte*

Venerdì 9 Novembre  
*ore 20.30  
Bruschetta,  
Castagne e  
vino rosso  
Si può salutare  
meglio l'inverno che  
arriva?*



# PREPARATEVI !!! 27

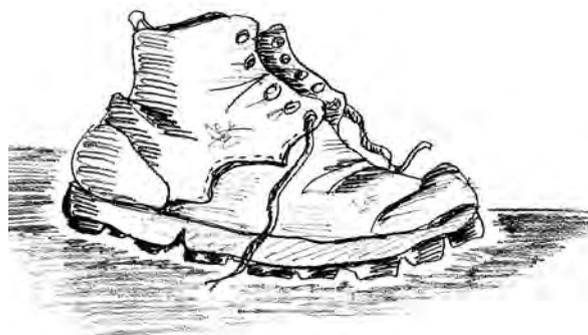
# Parliamo ancora del nostro fedelissimo amico lo scarpone

Tratto da *MOVEMENTS* pubblicazione della  
MEINDL - 1/2004 - Testi di Malin Auras

Una scarpa da trekking e da montagna deve assolutamente calzare bene. Deve essere adatta al relativo ambito di utilizzo, ben rodata e ben cucinata. Una cosa un tantino complicata, insomma. Lukas Meindl, uno che davvero ne sa qualcosa, vi spiega a cosa fare attenzione e come procedere correttamente. Una scarpa inadatta, o che calza male, può fare di una escursione o di una scalata in montagna un incubo. Vesciche e abrasioni sono ancora i guai minori, di incidenti e congelamenti neanche parlarne. Per questo l'acquisto della scarpa inizia in testa. Prima di partire in quarta e provare delle scarpe a casaccio, dovrete avere le idee chiare sull'ambito di utilizzo: parco, Foresta Nera, Monte Bianco o Everest? Quanto dura la vostra escursione, quanto bagaglio avete, come il terreno? Già nel 1975 Alfons Meindl ha suddiviso le sue scarpe nelle categorie A-D. Nel frattempo la MEINDL ha perfezionato questa suddivisione, aggiungendo delle sottocategorie. Questo sistema si è rivelato talmente efficace, che oggi viene utilizzato anche da altri produttori. A destra abbiamo riunito in una tabella tutte le categorie con i relativi ambiti di utilizzo.

Importante: in caso di dubbio la scarpa più robusta è sicuramente la migliore! Se siete spesso in zone bagnate e durante l'escursione avete la possibilità di lasciar asciugare la scarpa durante la notte, optate per un modello dotato di GORE TEX".

**1. calze:** Provate sempre le scarpe nuove con le calze che indossate di solito in gita. Lo spessore delle calze incide notevolmente non solo sul volume, ma anche sulla lunghezza della scarpa. Per un ottimo clima al piede si consigliano calze funzionali soprattutto in scarpe con GORE-TEX.



**2. misura:** Non insistete sul vostro "normale" numero di scarpa. Alla mattina i piedi sono più piccoli, con l'età l'arco plantare si riduce. E le misure delle forme non sempre sono uguali. In ogni caso la scarpa non deve mai essere troppo corta. In caso di dubbio scegliete la scarpa leggermente più grande.

**3. allacciatura:** Spingere il tallone all'indietro, centrare bene la linguetta ed allacciare. Tenere in considerazione l'allacciatura a due zone. In salita stringere bene la parte inferiore fino al gancio ed allentare la parte superiore della tomaia per migliorare la mobilità. In discesa invece la tomaia va allacciata strettamente nella zona della piega.

**4. la calzata:** Il tallone è stabile? Vi trovate bene nella scarpa? Le dita dei piedi hanno abbastanza spazio? Come regola di base vale: in una scarpa che calza bene il piede deve avere un gioco in lunghezza di ca. 1 cm. (provare col dito).

**5. camminata di prova:** Provate la scarpa sul percorso di prova in negozio. La scarpa che presumibilmente vi calza bene dovrebbe essere indossata per almeno 10 minuti, perché la pelle e le imbottiture si devono scaldare ed adeguare. Nella salita il tallone deve essere stabile e nella discesa le dita dei piedi non devono toccare la punta. Con l'allacciatura a due zone riuscite ad adeguare e fissare bene la scarpa.

# DALLE AZZORRE ALLE BALEARI IN BARCA A VELA.

## *L'avventura di un amico sull'oceano*

Operazione compiuta: l'amico dell'UNICREDIT Alessio Campriani ce l'ha fatta. Ha attraversato l'oceano Atlantico in barca a vela, dopo un'esperienza che definisce "faticosa ma entusiasmante".

Il viaggio in mare è durato due settimane, seguendo un itinerario che da San Miguel, nelle Azzorre, ha condotto Alessio Campriani e i quattro compagni dell'equipaggio fino ad Ibiza nelle isole Baleari. "La traversata si è rivelata impegnativa" racconta "l'andatura di bolina, procedere cioè incontro al vento, è sner-vante perché la barca diventa instabile e difficile da governare. Infatti spesso ci siamo trovati a contrastare frequenti rollii e un forte beccheggio dovuto all'onda oceanica, tutti fenomeni che complicano le attività di bordo, anche il semplice muoversi sotto coperta.

Ad esempio, per dormire eravamo costretti ad usare soltanto i letti sottovento perché si rischiava di cadere e abbiamo dovuto osservare turni sostenuti: ognuno dei cinque membri dell'equipaggio era tenuto a stare tre



ore in pozzetto (la parte posteriore della barca dove ci sono il timone e le sedute), quindi a governare per un'ora e mezza il timone, prima di staccare per quattro ore, cercando di recuperare le forze. Questa rotazione ci ha accompagnato per buona parte della navigazione insieme ad un'onda a troppo lunga e difficile da gestire o troppo corta e fastidiosa". "Se da un punto di vista fisico la traversata è stata una prova vera e propria, emotivamente ci ha riservato molte belle sorprese. Come quando abbiamo avvistato le due placche continentali in procinto di entrare nello Stretto di Gibilterra, scortati dai delfini. Per due volte siamo stati costretti a desistere a causa delle forti correnti e del forte vento che, per un effetto chiamato Venturi, moltiplica la potenza in prossimità dello Stretto. Al terzo tentativo, invece, in una notte di foschia surreale, siamo riusciti a superare le Colonne di Ercole, entrando nel Mediterraneo. Da qui ad Ibiza, la navigazione non ha riservato imprevisti anche se abbiamo subito qualche defezione nell'equipaggio.

La stanchezza si è fatta sentire".

"Nell'affrontare una traversata oceanica c'è sempre un elemento di rischio, per quanto piccolo e calcolato, come nel caso del nostro tragitto. Tuttavia credo che non sia il pericolo ad aver spinto in mare me ed i miei compagni quanto il rapporto diretto, da pari a pari, che instauri con la natura. Ci sei continuamente

immerso e devi confrontarti con le sue forze. Un buon allenamento, soprattutto degli arti superiori, su cui si carica lo stress maggiore nelle manovre, aiuta a sopportare meglio anche la mancanza prolungata di alcune comodità".

"Ritengo che la vela sia disciplina e logica, due capacità importanti per chi sta crescendo e deve formarsi un'idea sul mondo. Sarebbe bello se, a prescindere dalla vicinanza con il mare, altri giovani di Città di Castello potessero sperimentare questo sport ed avvicinarsi alla vela magari attraverso un campo estivo o un ambiente simulato".

*Alessio Campriani (347.6181471) è a disposizione per far visionare filmati della traversata ed anche a fare uscite organizzate su cabinati sia nel mar Tirreno che nell'Adriatico*



*Alessio Campriani con Cino Ricci*

# Sorge spontaneo

*Dopo due anni di grandi successi siamo pronti a dare battaglia? CERTAMENTE!*

E' ormai entrato nel vivo il 3° Concorso Fotografico Nazionale sul Tezio ed i suoi dintorni. Dopo il lusinghiero risultato ottenuto nelle due precedenti edizioni, ci sentiamo spronati a proseguire nella speranza di poter fare sempre meglio.

Il titolo di questa terza edizione è:

**“Flora e fauna del monte - al di qua e al di là dal Tezio”**

Di soggetti da fotografare ce ne sono tanti, proprio tanti, sparsi intorno al Tezio, più o meno nascosti tra boschi e colli, tra i riverberi del sole dei prati, tra le mura di vecchie case.

Sta ai volonterosi fotografi, andare a caccia di questi meravigliosi soggetti ed immortalarli ad arte, per se stessi, per quanti concorrono ed in fondo anche per Monte Tezio.

Il programma in versione elettronica è già stato spedito a quanti ci hanno comunicato il loro indirizzo

Internet, mentre quello cartaceo è reperibile nelle sedi appropriate ed in quasi tutti i negozi della zona.

*Un suggerimento da amico?*

*Procuratevi un pizzico di buona volontà, un cucchiaino di pazienza, una dose di arte e fantasia e la pozione magica per fare belle foto è pronta; scuotetela bene prima di berla ed il gioco è fatto!*

*E se la medicina non bastasse, ci siamo qui noi, pronti a dare una mano a chiunque ce la chieda ... sempre e comunque in nome di Monte Tezio!*



L'Associazione culturale

Monti del Tezio

in occasione del

1° maggio 2012

"Festa della Montagna"

indica il

**3° CONCORSO  
FOTOGRAFICO  
NAZIONALE  
a tema fisso**



COMUNITA' MONTANA  
ASSOCIAZIONE DEI  
COMUNI TRASIMENO  
MEDIO TEVERE

# Ricette gustose

## Salsiccia del cipollaro

Ingredienti – per sei persone  
 12 salsicce di maiale  
 500 gr di polpa di pomodoro  
 1 kg di cipolle di Cannara  
 Olio extravergine di oliva  
 Sale e pepe

### Preparazione

Mettere in un tegame le salsicce tagliate e due a due, coprirle con il pomodoro, le cipolle tritate, sale e pepe ed un filo d'olio.  
 Passate al forno per un'ora circa



### Soluzione dei giochi del Notiziario n.25

- **REBUS** - GITA A MONTE CANNETO

- **CRUCIVERBA**

1	S	2	W	I	3	F	T		4	U	T	5	R	6	E	7	C	8	H	T		9	P	10	R	11	E	
12	E	O		O				13	C				14	U	G	O			15	R	16	A	17	G	I	O	N	E
18	I	L	19	L		20	D	O	21	G	A	T	O		23	F	A	L	A	N	G	I						
	24	F	A	25	V	O	R	I	T	I		26	O	R	N	A	M	E	N	T	O	27						
	28	E	V	E	N	T	U	A	L	E		29	E	S	T	E	T	A			F							
		30	O	R	N	E	L	L	A		31	O	D	I	A	T	A			32	M	E						
33	34	B	A	R	B	A	G	I	A	N	35	N	I		S		I		36	T	E	L						
37	O	R	I	O			38	G	E	N	T	E		39	E	T	A		40	U	R	L	I					
41	L	E	O				42	I	T	T	E	R	I	43	C	O		44	L	A	I	D	A					
45	O	A			46	D	A	T	A		47	E	S	O	R	D	I		48	A	O							
		R		49	M	A	T	A		50	B	O	A			51	M	E	R	L	O							
53	M	E	T	A	N	O				S				54	R	I	P	A	R	I	A							



**Associazione Culturale**  
**MONTI DEL TEZIO**  
Via Osteria del Colle  
Colle Umberto I - 06133 Perugia